

CULTURA & SOCIETÀ

Don Vincenzo Sorce autore del libro "Lo sguardo dell'aquila", biografia del grande amico mons. Cataldo Naro scomparso nel 2006 quand'era alla guida della diocesi di Monreale

WALTER GUTTADAURIA

Un libro come atto di omaggio alla memoria di un fraterno amico, cominciato a scrivere in Tanzania, nella città di Tanga, ove da alcuni anni opera Casa Famiglia Rosetta con un centro d'accoglienza per bambini sieropositivi e di riabilitazione per disabili, e attività di formazione. L'autore del libro è il fondatore e presidente di Casa Rosetta, don Vincenzo Sorce, e il fraterno amico è mons. Cataldo Naro, scomparso il 29 settembre 2006, cui quella casa d'accoglienza è stata intitolata, a ulteriore segno d'affetto per un indimenticabile compagno nella fede.

Don Vincenzo, infatti, è stato tra quelli più vicini alla vicenda umana e pastorale di mons. Naro e per questo ha voluto ora raccogliere i suoi ricordi, unitamente a quelli di altri, per racchiuderli nel libro di recente pubblicazione "Lo sguardo dell'aquila" (edizioni San Paolo) e tracciare una biografia di chi, giovane sacerdote sancataldese, avrebbe via via affermato il suo alto profilo spirituale e culturale ben oltre l'orizzonte di provincia, guadagnandosi stima crescente e concludendo la sua missione da arcivescovo di Monreale. Lo ha fatto, forte del legame di chi, con lui, ha condiviso speranze ma anche amarezze, specie nel periodo di episcopato.

Don Vincenzo, dunque, parla e fa parlare del fraterno amico, ma definisce la sua non un'opera storica, scientifica o critica, bensì «un raccontare dialogando con un amico oltre il tempo, un volere offrire la sua testimonianza a quanti non l'hanno incontrato e conosciuto personalmente, un volere donare ai tanti suoi amici frammenti di vita e parole del cuore e di verità. Raccontare per averlo ancora compagno di viaggio, maestro, consigliere, amico».

E aggiunge: «Ho scelto di inserire ampi stralci di documenti, di scritti che lo riguardano. Ho voluto far parlare lui direttamente, o persone a lui legate nella cultura, nella pastorale, nella vita».

Chi è stato Aldo Naro per don Vincenzo? «Un uomo di fede profonda, prete di straordinaria preparazione, vescovo di acutissima intelligenza pastorale. Da prete e da vescovo intuì l'importanza della dimensione culturale della fede, l'imprescindibile rapporto tra studio e spiritualità. (...) Uomo, prete, vescovo del nostro tempo, con lo sguardo dell'aquila e le ali spiegate al vento dello Spirito per una nuova Pentecoste». Ed ecco qui il titolo del libro.

E' cominciato in Tanzania, dunque, questo lungo ricordo scritto, perché proprio in quella lontana casa d'accoglienza i due si sono sentiti per l'ultima volta al telefono.

In oltre duecento pagine scorre, così, con sapiente sintesi, la vicenda umana e pastorale di Cataldo Naro, a partire dall'ambiente natio sancataldese, maggio-

A sinistra mons. Cataldo Naro, scomparso nel 2006 a Monreale dove guidava da arcivescovo la locale diocesi. Mons. Naro condivise un rapporto di profonda amicizia con don Vincenzo Sorce (a destra), presidente di Casa Rosetta, che gli ha voluto dedicare ora un libro in cui ricostruisce la vicenda umana e pastorale del suo compagno di fede, a cui ha intitolato un centro di assistenza in Tanzania



Prete, storico, arcivescovo un grande impegno di fede perseguito sino a morirne

re di sei figli, e dall'ingresso nel Seminario di Caltanissetta ove eccelle negli studi: e per tutte valgono, in questo periodo, le ammirate parole lasciate su di lui da mons. Giovanni Speciale, altro indimenticato pastore della nostra diocesi.

Nel 1974 l'ordinazione sacerdotale, cui seguono gli impegni universitari alla Gregoriana di Roma, che già delineano quella che sarà la sua strada di studio e ricerca per gli anni avvenire, come rimarcato anche da don Vincenzo: «Focalizzò i suoi studi sull'Ottocento e sul Novecento, con particolare attenzione al Movimento cattolico, contestualizzando specialmente nella Chiesa di Caltanissetta. Concluse i suoi studi brillantemente, con medaglia d'oro, e compì la sua "dissertatio" per il dottorato in tre volumi dal titolo "La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre". Il suo capolavoro, la base di studi storici che svilupperà in tutta la sua vita, uno spaccato di storiografia originale, un esem-

pio di metodologia della ricerca di alta professionalità. La sua strada era segnata...».

E da questo momento sarà un progressivo succedersi di rapporti con il mondo accademico, con studiosi di rango a livello nazionale e internazionale, che puntano la loro attenzione su questo sacerdote infaticabile nella ricerca, sempre più apprezzato. E nel libro sono riportate varie testimonianze in tal senso.

Il Naro ritornato da Roma è un infaticabile studioso: «Si senti chiamato a essere intelligentemente partecipe della costruzione della Chiesa nissena e capì che per lui la strada era la ricerca storica, coniugando teologia della Chiesa locale e rivisitazione dei modelli pastorali fino ad allora elaborati con i nodi che si presentavano alla luce del rinnovamento conciliare e della modernità», scrive ancora don Vincenzo, che ci fa ripercorrere l'attività di Naro nei suoi

molteplici fronti d'impegno: ad esempio, il Centro Studi "Cammarata" di San Cataldo, da lui diretto per vent'anni, uno dei più fecondi e accreditati organismi di promozione culturale (quest'anno celebra il trentennale), oggi guidato dal fratello don Massimo, con all'attivo un'intensa e altamente qualificata attività editoriale e convegnistica impostasi ai massimi livelli. Sono anch'essi ricordati il Sinodo diocesano concluso nel 1995 e particolarmente vissuto da Naro, gli anni di "Argomenti" trimestrale di cultura ecclesiale voluto assieme allo stesso Sorce che ne fu direttore e che accoglieva scritti di autori prestigiosi, l'attività di docenza a Caltanissetta e Palermo (con i due sacerdoti ancora assieme alla Facoltà Teologica), via via rivivendo le stagioni di una vita di grande impegno, ma anche sacrificio, fino ad arrivare alla consacrazione episcopale nel 2002.

E', questo, il periodo più tormentato

di Naro, che deve percorrere un cammino irto di difficoltà, diffidenze, ostilità nel nuovo ambiente, in una realtà storicamente segnata dal marchio della mafia, e dove subisce anche l'umiliazione di un'aggressione solo per aver disposto il trasferimento di un parroco. Ma è un pastore che comunque non si arrende, promuove iniziative, cerca il dialogo, con don Vincenzo a raccogliergli spesso gli sfoghi a Monreale. «C'era in lui una grande sofferenza. Una grande delusione (...). Mi lesse tante volte lettere anonime, corrispondenza con organismi vaticani, lettere ricevute e spedite. Avvertii un'infinita solitudine in quei saloni che attraversava. In quelle stanze che lo ospitavano. A volte me ne tornavo a Caltanissetta con un'infinita tristezza nel cuore».

«Non mi proporre riposo, perché io morirò giovane» gli diceva l'amico arcivescovo. E così sarà, quel San Michele del 2006.

Gela. I due finanzieri scomparsi nel 1943

Le prime vittime dello sbarco

Era la notte del 10 luglio 1943 quando una pattuglia di finanzieri composta dal brigadiere Santo Arena e da Mario Vitale, trovandosi in perlustrazione lungo la spiaggia di Gela, avendo percepito degli strani rumori nel buio della notte, provenienti dal mare, intuirono che qualcosa stava per accadere. Senza pensarci tanto, riparandosi dietro un vecchio barcone in disuso ormeggiato sulla spiaggia, aprirono il fuoco con le armi in loro dotazione verso i probabili nemici.

Per tutta risposta subirono un micidiale fuoco da parte dei marines che in quel momento stavano sbarcando. Fu durante questo conflitto a fuoco che il brigadiere Santo Arena fu gravemente ferito e catturato assieme al commilitone dopo un'eroica resistenza.

Il militare ferito, una volta medicato, venne imbarcato sulla nave ospedale che avrebbe dovuto portarlo in Africa, ma durante il tragitto l'mori e la sua salma, secondo il rito tradizionale marinairesco, fu affidata al mare.

L'altro finanziere fu invece rinchiuso nel campo di concentramento provvisorio di Gela, allestito dalle truppe americane in uno spiazzo vicino la spiaggia. Lo stesso militare, successivamente, subì le sorti degli altri prigionieri ma purtroppo a noi non è dato sapere che fine abbia fatto.

Quella notte tra il 9 e il 10 luglio, ricordiamo, si combatté anche nelle vi-



SANTO ARENA

cinanze della villa comunale, e precisamente all'Orto Pasquarello a Santa Maria di Gesù, dove si trovava un piccolo presidio militare (Dicat), ed anche in piazza Umberto I, mentre le navi cannoneggiano in continuazione.

Recentemente, dopo circa settant'anni dalla morte del brigadiere Arena, il militare mazzarinese è stato insignito della croce di guerra dal Comando generale della Guardia di Finanza. La cerimonia di consegna della medaglia alla memoria si è svolta presso il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Caltanissetta.

RENZO GUGLIELMINO

IL PERSONAGGIO. Il direttore di «Panorama» Giorgio Mulè, nato e cresciuto a Caltanissetta, parla del futuro della città

«Basta col senso deviato di legalità: ora lo sviluppo»

GIUSEPPE SCIBETTA

«Basta continuare a parlare solo e soltanto di legalità: è arrivato il momento di parlare di sviluppo della città e di farlo in maniera concreta»: è l'appello di Giorgio Mulè, il direttore di «Panorama» originario di Caltanissetta che adesso abita con la moglie Rossella Vitale (caporedattore al settimanale «Grazia») ed alla figlia Giorgia di 12 anni a Milano, ma con dentro il cuore la sua città natale dove abitano tutti i suoi parenti.

«La legalità è una precondizione e deve essere un dato acquisito da tutti noi - aggiunge nel corso del suo breve soggiorno a Caltanissetta - ma se si continua così rischia di essere una parola sbandierata solo per fare affari. Quei pochi, pochissimi, che sono fuori dalle regole, rimangono al di fuori della maggior parte delle persone che fanno della legalità un sistema di vita. Ormai lo sappiamo, non c'è bisogno di continuare a parlarne ad ogni occasione».

«Gli abitanti di Caltanissetta e della Si-

cilia sembrano che siano rimasti prigionieri di questo senso deviato di legalità - aggiunge il direttore di «Panorama» - come se avessero davanti a loro un complesso da risolvere. È fondamentale togliersi dalla testa questo complesso e sprigionare le tantissime energie buone e positive che esistono in questa terra. Basta rompere le tasche con questi concetti di legalità, che è ormai un patrimonio per quasi tutti noi. Non c'è bisogno di farci l'analisi del sangue, anche perché la legalità ci appartiene. Parliamo adesso di sviluppo e di progresso, ferma restando il fatto che se qualcuno sbaglia è giusto che paghi per quello che fa. Non servono più le lezioni o i ricami sulla legalità: se vogliamo continuare a farlo facciamolo per due ore, dedicando invece le altre otto ore a come possiamo fare per uscire da una condizione sociale ed economica che ci relega nella preistoria».

«Il modo come farlo? C'è, e se non si intravede va cercato immediatamente» dice ancora Giorgio Mulè che è 45 anni è ormai uno dei giornalisti più af-

fermati d'Italia. «A Caltanissetta sono nate tante, tantissime eccellenze che magari vivono in altre regioni. Assieme a loro si può provare a "far succedere qualcosa" nella nostra città, puntando alla Cultura, al territorio ed al suo sviluppo. Non serve organizzare

dei convegni che durano l'arco di un'ora e poi servono a poco. Occorre invece mettere insieme queste eccellenze, in maniera tale che ciascuna, alla luce della propria esperienza, possa far germogliare delle idee positive a favore della città. Una di queste è

quella di dar vita ad una sorta di "ingegnerizzazione" che dia vita ad una catena che possa trasformare quanto di buono c'è qui e lo possa far valorizzare e far conoscere in Italia ed in tutto il mondo. Insieme si può dar vita ad una idea nuova, quella giusta, che può

far diventare Caltanissetta un posto unico e diverso da tutti gli altri, perché unica? Perché l'esperienza che si vive in questa città non è ripetibile altrove. Serve individuare un marchio da esportare...».

Ad accogliere Giorgio Mulè a Caltanissetta i suoi tanti parenti che continuano a vivere qui. L'attuale direttore di «Panorama» è figlio di Diego, un medico che con la moglie Maria Albo che era insegnante di lettere al «Rapsardi» ed alla «Capuana», abitava di fronte alla via Malta, che poi si è trasferito a Mazara del Vallo. I suoi fratelli sono Guido (48 anni, dirigente all'«Alexia»), Giulio (46 anni, medico a Trento), e Gabriele (34 anni, architetto a Canicattì). Ha cominciato la sua attività professionale con una radio privata ed occupandosi di cronache di pallavolo; poi si è trasferito a Palermo dove ha cominciato a lavorare al Giornale di Sicilia. Da lì ha spiccato il volo, recandosi dapprima negli Usa e poi ritornando in Italia dove ha lavorato per «Il Giornale» e per le televisioni nazionali.



GIORGIO MULÈ CON LA MOGLIE, LA MADRE E LA FIGLIA



GIORGIO MULÈ